

Accompagnare, servire, difendere: i 40 anni del Jesuit Refugee Service



David Holdcroft SJ

Esperto per la formazione professionale e l'istruzione postsecondaria, JRS

Amaya Valcárcel

Coordinatrice internazionale Advocacy, JRS

Fondato il 14 novembre 1980 per soccorrere i rifugiati vietnamiti in fuga dal loro Paese, il Jesuit Refugee Service è cresciuto nel corso di questi quarant'anni, realizzando la sua missione di accompagnare, servire e difendere i rifugiati in tutti i continenti. Quale visione di fondo ne ha ispirato le attività? Quali tappe ne hanno scandito l'evoluzione? Quali prospettive si aprono per il futuro?

Il Jesuit Refugee Service (JRS, in italiano Servizio dei gesuiti per i rifugiati) è un'organizzazione cattolica internazionale, costituita nel 1980 dalla Compagnia di Gesù, con la missione di accompagnare, servire e difendere i diritti di rifugiati e migranti forzati; oggi è presente in 56 Paesi.

In questi quarant'anni di vita, la storia del JRS è coincisa con quella dei rifugiati: è la storia delle vite e delle speranze di uomini e donne che abbiamo incontrato personalmente. Questa conoscenza personale trasforma continuamente quello che pensiamo e ci sfida a cambiare. Con il suo lavoro, il JRS apre una finestra – al di là delle immagini fugaci e scioccanti – sulla vita di persone che sono fonte di ispirazione, perché lottano per difendere i propri diritti, proteggere le proprie famiglie e dare un futuro ai propri figli. **Al contempo, però, la storia del JRS rispecchia quella recente della Chiesa e della Compagnia di Gesù,** segnata dalla crescente consapevolezza che Gesù è presente nei volti delle persone emarginate e vulnerabili,

e dalla ricerca di un modo per stare al loro fianco e mettersi al loro servizio, a livello tanto individuale quanto istituzionale, che sia espressione di fede e non soltanto di impegno sociale. La storia dei rifugiati e quella della Chiesa proseguono nel momento straordinario che stiamo vivendo, con numeri senza precedenti di persone che lasciano le proprie case e, più di recente, con la pandemia mondiale di COVID-19.

Il modo migliore per celebrare i quarant'anni della nascita del JRS sarebbe poter dichiarare conclusa la sua missione, ma purtroppo non è possibile. In attesa che quel giorno arrivi, continuiamo a onorare la dignità, il coraggio e la tenacia dei rifugiati nel ricostruire la propria vita, tenere accesa la speranza, scegliere la luce invece delle tenebre. Questo articolo testimonia il modo in cui il JRS cammina a fianco dei rifugiati, offrendo uno sguardo nuovo sugli eventi mondiali e mettendo in evidenza la compassione, la comprensione e piste per l'azione in loro sostegno.

Gli inizi del JRS: un apostolato della Compagnia di Gesù

Il JRS fu fondato il 14 novembre 1980 da p. Pedro Arrupe, che dal 1965 era Superiore generale della Compagnia di Gesù. Un anno prima, dopo essersi confrontato con i suoi consiglieri sulla questione

L'espressione *boat people* fu impiegata la prima volta negli anni '70 per i profughi vietnamiti che fuggivano via mare dopo la fine della guerra del Viet Nam, ed è stata in seguito utilizzata per tutte le situazioni analoghe.

dei *boat people*, p. Arrupe aveva contattato una ventina di responsabili dei gesuiti nel mondo, chiedendo che cosa potesse fare la Compagnia per queste persone. La risposta fu straordinaria e generosa, con l'immediata offerta di risorse umane ed economiche. Successivamente ci fu una ulteriore consultazione, seguita da una lettera a tutta la Compagnia, e la creazione del JRS come nuovo impegno apostolico globale dei gesuiti.

A p. Arrupe si devono l'ispirazione iniziale e la visione del JRS. P. Mark Raper, che ne è stato direttore internazionale dal 1990 al 2000, ha evidenziato **tre intuizioni che continuano ad animare il lavoro del JRS**: la prima è la «**compassione** [di p. Arrupe] **per i rifugiati e le loro sofferenze**», che sollecita una risposta a questo chiaro segno dei tempi; la seconda è «una **consapevolezza strategica del modo in cui la Compagnia opera e di ciò che può realizzare**: la sua missione, la sua struttura e i suoi punti di forza»; l'ultima è la **fiducia** di p. Arrupe «**nella buona volontà e nell'intraprendenza di molti partner** desiderosi di condividere la stessa missione» (Raper 2010), nello spirito di una collaborazione attiva.

La seconda è «una **consapevolezza strategica del modo in cui la Compagnia opera e di ciò che può realizzare**: la sua missione, la sua struttura e i suoi punti di forza»; l'ultima è la **fiducia** di p. Arrupe «**nella buona volontà e nell'intraprendenza di molti partner** desiderosi di condividere la stessa missione» (Raper 2010), nello spirito di una collaborazione attiva.

Toccò a p. Peter-Hans Kolvenbach, eletto nel 1983 come successore di p. Arrupe, dare attuazione a quella visione, accompagnando la straordinaria crescita del JRS. In particolare ribadì che **il servizio dei rifugiati interpella non solo i laici ma ogni gesuita**, confermando così il carattere “gesuita” di questa opera, mentre altri ritenevano che dovesse divenire un’Organizzazione non governativa sostenuta dalla Compagnia, ma autonoma. Anche i successivi Superiori generali – p. Adolfo Nicolás e ora p. Arturo Sosa – hanno continuato a seguire e sostenere l’impegno del JRS, nel far fronte alla crescita e all’evoluzione del fenomeno degli spostamenti umani.

Un’opera di umanità, fede e giustizia

La formula che sintetizza la missione del JRS – servire, accompagnare e difendere i diritti di rifugiati e migranti forzati – è della fine degli anni ’90, ma questo approccio era presente in modo chiaro fin dall’inizio. Già nei vari progetti avviati dal JRS in Asia orientale durante gli anni ’80 si faceva ricorso in modo sistematico a un’ampia definizione del termine “rifugiato”, riferendosi a persone sradicate con la forza dalla casa, dalla famiglia e dalla vita ordinaria. Non era comune all’epoca, poiché le istituzioni internazionali e le ONG impiegavano altre definizioni, tutte più ristrette.

Per il JRS, l’esperienza vissuta da migranti forzati di ogni tipo è centrale e costituisce una chiamata all’incontro e al servizio. Questo atteggiamento, riflesso della dottrina sociale della Chiesa, permette una maggiore flessibilità nelle situazioni concrete.

Ne è un esempio l’attenzione al carattere pastorale del lavoro del JRS, sempre legato alla fede dei rifugiati, e quindi con la necessità di adattarlo alla diversità delle persone e delle religioni: inizialmente il buddismo in Asia orientale, poi l’islam in Afghanistan, Medio Oriente e nel Sahel. L’attuale programma di riconciliazione del JRS realizza un passo in più, incoraggiando i rifugiati a ricorrere alle risorse presenti nelle proprie fedi per comprendere e rispondere ai conflitti all’interno delle comunità.

Penso che non ci sia nulla di comparabile al dramma di un rifugiato. Sono persone sradicate, sole e gettate via come alberi che sono stati divelti e trapiantati. I rifugiati pensano di lasciarsi finalmente alle spalle l’inferno, ma il dramma che vivono continua nei campi e alle volte li accompagna nei Paesi occidentali, dove alcuni di loro arrivano e ricevono asilo (Pierre Ceyrac SJ, in JRS 2005, 18).

Leggere i segni dei tempi: la nascita del JRS in Asia orientale

All’indomani delle guerre in Indocina, i vietnamiti, iniziarono a scappare dal proprio Paese, soprattutto in barca, come anche molti cambogiani e laotiani. Nel 1983 la maggior parte dei rifugiati viveva

in campi allestiti nei Paesi confinanti, gestiti dalle amministrazioni locali con il sostegno delle agenzie dell'ONU, dove attendeva di essere accolta in un altro Paese, nel quadro del *Comprehensive Plan of Action* siglato a Ginevra, o di rientrare nel proprio Paese in modo sicuro. Il JRS, una delle poche ONG a operare a quel tempo, avviò subito programmi in questi campi, senza che vi fossero linee guida di riferimento: **il personale del JRS fece quanto possibile, dando spesso prova di grande creatività.**

Con la firma degli Accordi di pace in Cambogia nel 1991, il JRS creò un'equipe con il compito di fare advocacy e di assistere gli esuli che rientravano nel Paese, una missione che richiedeva una visione strategica e la capacità di organizzare un lavoro che andasse oltre i confini nazionali. P. Kike Figaredo, attualmente vescovo di Battambang (Cambogia nordoccidentale), ricorda: «La presenza e il lavoro nei campi profughi alla frontiera tra Thailandia e Cambogia consolidarono la nostra conoscenza della cultura khmer e rafforzarono la nostra amicizia con quel popolo [...] Quando il livello di sicurezza in Cambogia migliorò decidemmo, come JRS, di accompagnare i rifugiati nel loro ritorno a casa. [...] Una volta in Cambogia, e dopo una valutazione della situazione, iniziammo il nostro lavoro, fianco a fianco con la popolazione khmer, le persone disabili, gli orfani, le vedove» (JRS 2005, 22).

I rifugiati sono stati e continuano a essere la prima fonte di apprendimento per il JRS, contribuendo attivamente all'ideazione di progetti e alle azioni di advocacy. Il JRS ha avuto un ruolo di primo piano nella campagna mondiale contro la produzione e l'uso di mine antiuomo. Denise Coghlan, religiosa delle Suore della Misericordia e direttrice del JRS Cambogia, spiega: «A partire dalla nostra esperienza nei campi profughi, dove siamo venuti a conoscenza di casi terribili, iniziammo a interessarci alla campagna per la messa al bando delle mine. Il movimento cambogiano contro le mine ha avuto grande influenza su quello globale, che ha ricevuto il premio Nobel per la pace» (Ahern 2015, 56). Inoltre, per otto anni il JRS promosse una campagna per il coinvolgimento diretto dei rifugiati nella definizione dei progetti e delle priorità dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Oggi la valutazione partecipativa costituisce una pratica standard per l'UNHCR.

Oltre a essere decisivo per crescere e imparare, in molte occasioni **è stato proprio lo stretto contatto con i rifugiati a fornire agli operatori del JRS forza e motivazione in situazioni di straordinaria difficoltà.** P. Raper ricorda: «Quando incontrai Arrupe nel 1980, ebbi l'ardire di mettere in dubbio la sua affermazione che la



Compagnia avrebbe tratto giovamento dal servizio per i rifugiati. Fu felice di rassicurarmi che non intendeva dire che avremmo dovuto servire i rifugiati per motivi egoistici, per trarne un vantaggio. Voleva semplicemente sottolineare che lavorare con loro sarebbe stato un bene anche per noi» (JRS 2005, 10).

All'inizio p. Arrupe riteneva che gli obiettivi del JRS potessero essere raggiunti senza che i gesuiti lasciassero la provincia religiosa di appartenenza, ma ben presto la situazione dei Paesi con un grande numero di rifugiati obbligò alcuni a farlo; diventava così cruciale stabilire buone relazioni tra i gesuiti del posto e quelli che lavoravano con il JRS. Si ricorda ancora con grande ammirazione l'ospitalità e il sostegno dati dai gesuiti in Thailandia agli operatori del JRS, laici e gesuiti, nei primi anni di attività.

Nei vari Paesi, **il JRS doveva anche creare relazioni operative favorevoli con le Chiese locali, l'ONU e le sue agenzie, e altre ONG, essenziali per guadagnare la fiducia dei Governi**, che erano preoccupati per la presenza di rifugiati nel proprio territorio e spesso attuavano politiche che non ne rispettavano la dignità. In altri momenti, il JRS ha ottenuto il permesso di lavorare nei Paesi del Sudest asiatico solo dopo negoziati diretti e spesso delicati con i Governi, che erano molto attenti alla propaganda dei Paesi occidentali a sostegno di quanti scappavano dal comunismo. In contesti in cui la geopolitica mondiale era meno influente, occupavano il primo piano le fratture politiche locali, come nel caso dei programmi di aiuto ai rifugiati birmani in Thailandia e Bangladesh.

La crescita a livello internazionale

Sempre lungo gli anni '80, un gran numero di rifugiati afgani si era insediato in **Iran e Pakistan**; in quest'ultimo Paese, alla fine del decennio il JRS avviò un programma di assistenza. Un altro fronte era lo **Sri Lanka**: dal 1983, la reazione della maggioranza etnica cingalese alle azioni armate della minoranza tamil costrinse molte persone di questa etnia alla fuga. Lungo gli anni '80 il JRS ha lavorato con i tamil trasferitisi in India grazie a un accordo tra i due Governi, un impegno che prosegue tuttora.

In **America Latina**, la fine della Guerra fredda segnò la conclusione di molte lotte di liberazione, senza però che se ne risolvessero le cause scatenanti, provocando spostamenti di persone, che non erano sempre considerati come flussi di rifugiati. Il JRS decise di occuparsene, adattando ancora una volta la propria missione a **un nuovo genere di rifugiati**. Il primo intervento fu rivolto ai salvadoregni dispersi in tutta l'America centrale. Si diede poi vita a un importante programma per i rifugiati guatemaltechi in Messico; il

JRS partecipò anche ai negoziati per permettere ad alcuni rifugiati di stabilirsi definitivamente e ad altri di ritornare nel proprio Paese. Diversi programmi di minori dimensioni furono realizzati in altri Paesi. In **Repubblica Dominicana**, alla fine degli anni '90 si sviluppò un programma di grande portata a favore degli haitiani, che attraversano quotidianamente il confine, spinti dalla dura situazione economica e politica della loro patria.

Nella sua veste di consigliere di p. Arrupe per i temi della giustizia sociale, p. Michael Campbell-Johnston fu direttamente coinvolto nella nascita del JRS nel 1980. Qualche anno dopo, nel 1984, andò in America centrale per costituire il JRS locale. In seguito scrisse: «Dicevamo che il nostro lavoro nei campi di sfollati e rifugiati dovrebbe essere profondamente partecipe e radicalmente semplice. Ma allo stesso tempo dovrebbe essere in grado di cambiare effettivamente le strutture, non solo nei campi o nelle zone dove lavoriamo, ma anche a livello nazionale e – se possibile – oltre. Perciò **il nostro intervento non si esaurisce nella semplice presenza e nella testimonianza. Tuttavia, riteniamo necessario dare una particolare enfasi sullo stare con i rifugiati per orientare al meglio le nostre azioni per e con loro.** Altrimenti gli sforzi per realizzare cambiamenti strutturali possono divenire come “un cembalo che tintinna”» (JRS 2005, 94). Nel febbraio 1993, il JRS ha trasferito la responsabilità delle proprie iniziative alla Provincia dei gesuiti dell'America centrale, legandole a Fe y Alegría, una istituzione educativa della Compagnia. La nuova struttura ha assorbito il personale locale e molti volontari stranieri hanno deciso di rimanere.

La presenza del JRS in Africa è iniziata nel 1982 in Etiopia, a fianco degli sfollati a causa della guerra con la Somalia e, successivamente, della carestia nella regione del Wollega. Tra il 1990 e il 1996 l'attività del JRS in Africa sperimentò una grande crescita e furono create strutture operative dedicate alla regione dei Grandi laghi e all'Africa meridionale. Un importante progetto educativo ha riguardato i rifugiati sudanesi nel campo di Adjumani, nel nord dell'Uganda, ostacolato dalle azioni militari delle forze ribelli, che più di una volta obbligarono il personale del JRS ad abbandonare il campo. Nel vicino Kenya, il campo di Kakuma fu aperto per accogliere i rifugiati sudanesi, a cui si aggiunsero quelli somali, in fuga dal caos conseguente al collasso del regime di Siad Barre, e quelli etiopi dopo la caduta di Menghistu. Il colpo di Stato in Burundi nel 1983 e il genocidio in Rwanda l'anno successivo costrinsero un numero enorme di persone a lasciare le proprie case; il JRS si mise al loro servizio nei campi profughi nella Tanzania occidentale.



La crescente centralità del lavoro educativo è evidenziata dalla creazione del Resource Base for Refugee Education (RBRE) a Nairobi nel 1999, una novità assoluta nel settore dell'istruzione dei rifugiati. I programmi del JRS si rivolgevano anche a ragazze e persone con disabilità e risoluzione dei conflitti e peace-building ne erano parte integrante.

In Europa, p. Michael Campbell-Johnston e p. Dieter Scholz iniziarono nel 1981 ad assistere gli stranieri senza dimora a Roma, dando vita al Centro Astalli, una delle realtà del JRS più longeve. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, lo scoppio del conflitto in Jugoslavia portò alla nascita di sei nuovi Stati. La prima équipe del JRS nella regione era formata da stranieri che avevano già lavorato con il JRS e da persone appartenenti alle comunità locali, che conoscevano le lingue e la cultura e avevano una rete di contatti. Sulla base di una profonda amicizia e fiducia, si svilupparono forti attività di cooperazione con le comunità musulmane e serbo-ortodosse.

Per lungo tempo i Paesi dell'Europa orientale hanno rappresentato una via di transito verso l'Europa occidentale per i richiedenti asilo provenienti dall'Asia o dall'Africa settentrionale. Nel corso degli anni, il JRS ha esteso la sua presenza anche in questi Paesi, ad esempio la Romania, dove le necessità sono enormi.

Il ventunesimo secolo e il Medio Oriente

Negli ultimi vent'anni il fenomeno delle migrazioni forzate è diventato globale e il numero dei migranti forzati è passato da circa 40 a 50 milioni tra il 2001 e il 2015. Anche il tempo in cui si rimane sfollati si è allungato: oltre cinque anni per il 78% dei casi, mentre sono 8 milioni gli sfollati da oltre vent'anni. Come ha spesso sottolineato papa Francesco, **il fenomeno della migrazione forzata è ormai diventato un tratto permanente del mondo globalizzato e una parte strutturante dell'economia globale.**

La crescita del numero di rifugiati e sfollati è dovuta a un'ampia varietà di cause: gli eventi climatici estremi e, più in generale, i cambiamenti climatici hanno un forte impatto sulle popolazioni vulnerabili; l'aumento della popolazione genera una crescente competizione per risorse limitate, facilmente manipolabile per ragioni politiche; i conflitti armati, che coinvolgono Stati o realtà non statuali, come talebani, Boko Haram o ISIS, sono divenuti sempre più comuni e lunghi.

Sotto la guida dei direttori p. Luis Magriñà e p. Peter Balleis **il JRS è molto cresciuto, arrivando a raggiungere oltre 700mila beneficiari nel 2015.** Tra i nuovi fronti di impegno possiamo ri-

cordare il già citato tsunami del 2004, la guerra civile colombiana, il conflitto afgano, quello del Darfur e la guerra civile sudanese. Nelle remote pianure del Ciad orientale, il JRS ha realizzato un ampio progetto educativo, raggiungendo oltre 50mila rifugiati sudanesi. Più di recente, la guerra civile in Sud Sudan ha visto una équipe del JRS all'opera in quel Paese, soprattutto nel settore dell'istruzione e della formazione degli insegnanti.

La novità più rilevante degli ultimi anni è senz'altro legata all'inizio della presenza del JRS in Medio Oriente all'indomani della seconda guerra in Iraq, su richiesta dell'allora Superiore generale dei gesuiti p. Adolfo Nicolás. Nel 2008 il JRS cominciò a operare in Siria, Giordania e Turchia. Con le primavere arabe del 2011 e lo scoppio della guerra in Siria, i siriani iniziarono a fuggire; il rigido inverno 2014-2015, insieme al prolungarsi della guerra, ne fece aumentare il numero e li spinse a spostarsi verso ovest. Il lavoro del JRS in Europa e in Medio Oriente per far fronte a questa situazione si è velocemente esteso a nuovi Paesi (Libano, Grecia, Croazia e lo stesso Iraq) e si è rafforzato in Siria, Giordania e in molti Paesi europei.

La nuova situazione ha richiesto innovazioni e adattamenti. Ad Aleppo, per esempio, il JRS aveva creato una struttura di accoglienza e un programma educativo, ma ha dovuto rapidamente aprire una mensa, che è giunta a dare cibo a 18mila persone al giorno, aiutando così la popolazione rimasta in città a far fronte ai bombardamenti quotidiani e all'arrivo degli sfollati dalle zone circostanti. In Siria il JRS ha avuto a che fare con persone in maggioranza musulmane, imparando molto da questa esperienza di lavoro con persone di un'altra religione. Le visite alle famiglie impossibilitate a uscire di casa sono state lo strumento per entrare in contatto con i più vulnerabili e le loro necessità. Infine, in Giordania e in altri luoghi, il JRS, preoccupato per il futuro dei giovani, ha avviato differenti programmi di formazione e orientamento professionale.

Pensa globalmente, agisci localmente

Oggi nel mondo sono circa 80 milioni le persone che hanno dovuto abbandonare la propria casa. Molti Paesi, dominati dalla paura e dall'ossessione per la sicurezza, faticano sempre di più a riconoscere queste persone come fratelli e sorelle che hanno bisogno di una risposta nel segno della compassione.

Ma in questo tempo si aprono anche crescenti opportunità. **Le tecnologie informatiche offrono modi nuovi per dare risposta ai bisogni di istruzione, sostegno psicosociale e la-**



voro di rifugiati e migranti forzati, dando loro l'opportunità di parlare in prima persona invece di ricorrere a intermediari. Esse giocano un ruolo importante anche nell'assicurare standard più coerenti in materia di finanza, amministrazione e responsabilità nei confronti dei donatori e degli stessi beneficiari.

Un numero crescente di imprese, come Ikea e Telefónica, insieme a università e istituti di istruzione superiore, attiva programmi per rifugiati, ma ha bisogno di partner sul campo che li aiutino a raggiungerli e forniscano servizi di supporto. Questa diversificazione porta con sé un enorme potenziale, ma richiede coordinamento e maggiori capacità: è **un invito al JRS a rinnovare il modo in cui opera** e ad aprire partnership con realtà che hanno sia specifiche competenze da condividere sia opportunità da offrire.

La nuova situazione richiede una risposta globale. Il crescente numero di rifugiati che non hanno accesso al sistema scolastico ha spinto il JRS nel 2015 a promuovere la **Global Education Initiative**, con l'obiettivo di **garantire servizi educativi a 100mila persone in più entro il 2020**. Non si tratta solo di una questione di numeri: sono stati compiuti sforzi per migliorare la qualità dell'istruzione attraverso lo sviluppo di un corso di formazione per insegnanti, una maggiore inclusione delle minoranze e un approccio sistematico per superare il gap di genere presente in molti programmi di istruzione per rifugiati.

Sotto la guida dell'attuale direttore internazionale, p. Thomas Smolich, il JRS continua a far fronte a queste sfide, cercando di darsi una struttura interna che gli permetta di concentrarsi sulla propria missione con rinnovato vigore e apertura, creando programmi e modalità di intervento innovativi, nella fedeltà alla propria missione di accompagnare, servire e difendere. Fa parte di questo processo la tensione che continuamente viviamo tra operare come una realtà decentrata, con il rischio di perdere la capacità di rispondere a crisi transnazionali, e divenire una struttura eccessivamente centralizzata, lontana dal contatto con le persone a cui si rivolge.

Come già in precedenza, **la direzione futura si determinerà ascoltando in modo attento lo Spirito, che parla attraverso la voce non filtrata dei rifugiati, utilizzando le risorse di riflessione e discernimento che fanno parte della tradizione ignaziana**. Il discernimento che ha condotto la Compagnia di Gesù a elaborare

«Non c'è nessuna ragione di essere ansioso. Hai paura per le incertezze. Noi rifugiati sperimentiamo queste incertezze dal primo momento in cui lasciamo la nostra terra. Non conosciamo il futuro. In quegli istanti di oscurità e incertezza abbiamo perso tutto, ma Dio ci ha salvati. Così siamo ancora vivi. Non sappiamo quale sarà il nostro futuro, ma siamo certi di una cosa: Dio si prenderà cura di noi» (Charité Lobo a p. Lathantha de Abrew, Kakuma Refugee Camp, Kenya, 2020).

Nel 2019 il padre generale Arturo Sosa ha indicato le **quattro preferenze apostoliche universali** della Compagnia di Gesù per i prossimi dieci anni: promuovere il discernimento e gli esercizi spirituali, camminare con gli esclusi, accompagnare i giovani, prendersi cura della casa comune.

le quattro preferenze apostoliche universali per i prossimi dieci anni offre un'ulteriore guida per il JRS in questo processo. Inoltre, le risorse dei gesuiti in campo educativo costituiscono un'eccellente opportunità per instaurare collaborazioni a favore dei rifugiati,

uno dei gruppi umani più vulnerabili. Questa fiducia e questa collaborazione potranno spingere i *decision maker* ad andare al di là dei propri pregiudizi, evitando di dare risposte semplicistiche a problemi complessi.

È in questo costante discernimento e nella mancanza di certezze che il JRS condivide veramente la vita di rifugiati e migranti forzati e ritorna alle proprie radici spirituali. Questi uomini e donne invitano il JRS a coltivare uno spirito di leggerezza, la flessibilità operativa e la professionalità dell'azione, e soprattutto la fedeltà al nucleo della propria ispirazione di fede: cercare Dio in situazioni in cui, a prima vista, sembra assente. Insieme a p. Arrupe, possiamo dire «il Signore non ci era mai stato tanto vicino, perché non eravamo mai stati così insicuri».

In memoriam Virginia Hasson RSM – 1937-2020

AHERN K. (2015), *Structures of Grace. Catholic Organizations Serving the Global Common Good*, Orbis Books, Maryknoll, New York.

PAPA FRANCESCO (2020), *Omelia della santa messa nell'anniversario della visita a Lampedusa*, 8 luglio, Roma, in <www.vatican.va>.

JESUIT REFUGEE SERVICE (2005), *Wound of the*

border. 25 Years with the Refugees, JRS International, Roma.

RAPER M. (2010), *The World Mobilised. The Jesuit Response to Refugees*, discorso tenuto alla Pontificia Università Gregoriana (Roma), 9 novembre, in <www.jcfj.ie/article/the-world-mobilised-the-jesuit-response-to-refugees>.